

8. JUAN VECCHI, Progetto Educativo Pastorale: Metodologia (1978)

[DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE, *Progetto Educativo Pastorale. Metodologia*, Sussidio 1, [s.e.], Roma 1978]

PRESENTAZIONE

Affidiamo agli Ispettori e Animatori questo sussidio sul PROGETTO EDUCATIVO PASTORALE SALESIANO.

1. Esso risponde ad una richiesta presentataci dal gruppo di Animatori delle Ispettorie italiane nell'adunanza realizzata a settembre nella Casa Generalizia e ribadita da parecchi Ispettori nella conferenza di novembre.

2. È un primo ed elementare sussidio. Sebbene ci abbia richiesto lo studio previo di tutta la problematica, si è voluto offrire un materiale per i "primi passi" verso un Progetto.

3. È possibile che il lavoro di non poche comunità sia più avanzato. Da parte nostra abbiamo voluto metterci al passo di quelle che si propongono di partire. Per coloro che giudicano di essere più avanti può servire per uno scambio di esperienze e come confronto.

4. Il sussidio infatti è valido soltanto se diventa per noi occasione di dialogo e di approfondimento. In tal senso aspettiamo il parere di coloro che, dopo averlo letto, si propongono di adoperarlo.

I. INDICAZIONI PREVIE PER AVVIARE IL LAVORO

1. FAR CONVERGERE SUL PROGETTO EDUCATIVO SALESIANO L'IMPEGNO COMUNITARIO DI RINNOVAMENTO

Il CG XXI ha indicato un preciso programma alla Congregazione: attuare e tradurre in termini di prassi il Progetto Educativo e Pastorale di Don Bosco nei nostri ambienti di evangelizzazione.

Questo impegno assomma in una proposta sintetica le diverse iniziative di rinnovamento della nostra azione. Perciò in essa sono coinvolte:

- a) LA COMUNITÀ LOCALE che deve formulare il proprio progetto, UNICO e organico, ripensato e revisionato ogni anno.

b) LA COMUNITÀ ISPETTORIALE. Il suo compito è indicare linee pastorali, obiettivi e interessi educativi che diano unità operativa e servano di base alla programmazione e verifica delle varie opere e presenze.

c) LA COMUNITÀ MONDIALE. Un progetto unitario comune a tutta la Congregazione, fatto sulla base dell'esperienza e della riflessione, servirà a rendere più agevole la creatività delle diverse comunità ispettoriali e locali.

2. ELABORARE IL PROGETTO IN COMUNITÀ E ATTRAVERSO UN PROCESSO DI COINVOLGIMENTO E PARTECIPAZIONE

La comunità educativa “è un elemento decisivo in una prospettiva di evangelizzazione” (CG XXI, 65). Di essa “fanno parte i genitori, i collaboratori laici, gli stessi giovani” (CG XXI, 62), gli animatori di qualunque settore o attività (Cfr. CG XXI, 76; Cost. 39).

In essa “si deve ricercare insieme, in dialogo, laici e religiosi” (CG XXI, 78) e fare “assieme il Progetto Educativo Pastorale” (CG XXI, 104).

Esigenza fondamentale è “che il PROGETTO EDUCATIVO sia assunto e attuato corresponsabilmente, che le diverse componenti la comunità educativa partecipino soprattutto NELLA ELABORAZIONE e realizzazione del Progetto” Cfr. CG XXI, 67.

In linea con queste raccomandazioni il Dicastero suggerisce di partire dalla convocazione della Comunità educativa e interessarla in forma generale su

- * la specificità del Centro Educativo Salesiano e sui suoi obiettivi pastorali;
- * il bisogno di partecipazione;
- * la convenienza di precisare insieme il proprio “progetto”.

3. CREARE E METTERE IN AZIONE UN GRUPPO ANIMATORE

- L'animazione è l'insieme di iniziative e atteggiamenti che facendo appello alla partecipazione coinvolge tutta la comunità con la valorizzazione dei ruoli e delle persone.

- L'animazione si fa attraverso * il suggerimento

* la motivazione

* la persuasione.

- Il PROGETTO ha bisogno di un gruppo che stimoli, formuli, riveda, coordini, aiuti a superare ostacoli senza liberare le comunità dal lavoro di riflessione e di concretizzazione.

- Si vede pertanto la necessità di costituire questo gruppo. Nella COMUNITÀ EDUCATIVA LOCALE sarà la comunità religiosa salesiana che prenderà su di sé il compito di animare e portare avanti la riflessione sul progetto.

- A LIVELLO ISPETTORIALE il “gruppo” può essere formato da coloro che a livello locale animano con più efficacia il progetto, coordinati da qualche persona particolarmente legata all’animazione della Pastorale Giovanile.

- Compito del gruppo è: - COINVOLGERE.

- ILLUMINARE E MOTIVARE.

- INDICARE METODOLOGIE.

- AIUTARE COLORO CHE NON SANNO COME MUOVERSI senza offrire il lavoro già fatto.

- FORMULARE DELLE CONCLUSIONI E RINVIARLE AI CONFRATELLI AFFINCHÉ GIUDICHINO E RIFLETTANO.

- Secondo le possibilità di ciascuna Ispettorìa conviene formare i gruppi di animazione con uomini di diverse competenze, esperienze e qualificazioni e con capacità di lavoro in équipe.

4. PROPORRE UN ITER CONCRETO E POSSIBILE

Il gruppo animatore ispettoriale formuli un iter da proporre alle comunità per “fare cammino insieme”.

Tale iter può contemplare questi momenti:

1° Sensibilizzazione dei Salesiani con un’azione a raggio ispettoriale

a) sul SISTEMA PREVENTIVO RICOMPRESO E ATTUALIZZATO e sulla situazione in cui si trova a causa dei cambiamenti culturali, della sensibilità giovanile e del suo evolversi, della composizione attuale delle nostre comunità, delle nuove proposte catechistiche ed educative;

b) sul bisogno di formulare in un PROGETTO l’attuale comprensione e applicazione del SISTEMA PREVENTIVO.

Questo comporterà:

* Dedicare un PRIMO TEMPO ad incontri di Animatori (Salesiani e membri della Famiglia Salesiana) per approfondimenti del Documento capitolare sull’evangelizzazione, specialmente del capitolo terzo.

* Concordare un iter concreto, programmando le riunioni, i tempi...

* Approfondire frattanto i punti riguardanti la SPIRITUALITÀ, il METODO PASTORALE, la METODOLOGIA EDUCATIVA che chiamiamo SISTEMA PREVENTIVO.

2° Coinvolgimento delle comunità locali.

Compiuta la prima fase di sensibilizzazione dei Salesiani si dovrebbe tendere a interessare attraverso la loro azione le COMUNITÀ EDUCATIVE delle nostre opere e coinvolgerle nella progettazione.

Per questo si aiuteranno le comunità a

* RILEVARE LA LORO REALTÀ.

- Attraverso domande si dia loro una mano ad esprimere con chiarezza come percepiscono la mentalità, i bisogni e le aspirazioni dei giovani e delle loro famiglie.
- Esaminino la loro risposta attuale in termini di
 - . formazione umana generale,
 - . evangelizzazione e formazione cristiana,
 - . capacità d'impegno.
- Scoprono quello che è più rispondente al Vangelo... nelle aspirazioni e interessi dei giovani.

* ILLUMINARE I DATI RILEVATI.

Rimeditando l'esperienza educativo-pastorale di Don Bosco, la sua sintesi espressa nel Sistema Preventivo, la prassi della Congregazione certamente presente e viva nella Ispettorìa e nelle comunità, si facilita la strada per una risposta adeguata e "salesiana" alle attese dei giovani d'oggi.

* STABILIRE GLI OBIETTIVI e gli interventi per raggiungerli.

Gli obiettivi devono essere non espressioni di desiderio o di mete ideali, ma punti il cui raggiungimento è possibile e controllabile attraverso l'esame di comportamenti e atteggiamenti.

* VERIFICARE E ARRICCHIRE.

Attraverso adunanze di valutazione si verificherà periodicamente la strada percorsa e si riformuleranno obiettivi, contenuti e metodologie.

5. MANTENERE CHIARI E RIPROPORRE I PUNTI DI RIFERIMENTO E LE LINEE DI RIFLESSIONE.

Il progetto cammina e si approfondisce man mano che diventano chiari e comuni questi capisaldi:

a) Elementi costanti della nostra prassi educativo-pastorale, cioè il Sistema Preventivo e le sue grandi ispirazioni (Cfr. Orient. 30 in ACG XXI).

b) La realtà giovanile che noi trattiamo.

c) Le nuove proposte della pedagogia e delle scienze pastorali (un'educazione personalizzata, socializzante, liberatrice, una catechesi evangelizzatrice e comunitaria).

6. ARRIVARE A FORMULAZIONI CONDIVISE E PROGRESSIVE.

La finalità del progetto non è tanto mettere in mano agli operatori un nuovo regolamento di lavoro, ma piuttosto aiutare i gruppi ad operare "coscientemente", attentamente, corresponsabilmente.

Dopo un primo periodo di interscambio e di vicendevole illuminazione si deve arrivare a formulazioni in cui i partecipanti si ritrovino e che costituiscano la loro "piattaforma d'idee". Queste formulazioni rappresentano il grado di coscienza che la comunità ha raggiunto.

- Sono provvisorie, specialmente nella prima fase e saranno aggiornate e meglio organizzate man mano che la stessa comunità approfondendo la riflessione scopre nuovi e più ricchi aspetti.

- Il "progetto" è sempre dinamico... e a linee relativamente stabili si arriva solo dopo un certo lavoro.

II. ELEMENTI DELLA "MEMORIA" SALESIANA

per il Progetto Educativo Pastorale.

I Salesiani si inseriscono in una tradizione pedagogico-pastorale la cui sorgente prossima è lo stesso Don Bosco. Non è possibile proporre oggi un Progetto Educativo Salesiano senza partire da Lui e dalla sua esperienza.

La pedagogia salesiana non ha inizio da una teoria, ma dalla storia di un educatore, sacerdote e santo.

Don Bosco alla sua morte lasciò in eredità una sapienza e una prassi pedagogiche. Le comunicò attraverso tante espressioni ricche di esperienza, scritti confidenziali, biografie esemplari, brevi sintesi, di linguaggio semplice e di carattere pratico. Lasciò

anche un insieme d'iniziative e di proposte concrete per far fronte ai problemi della gioventù: scuole umanistiche, tecniche e agricole, istituzioni formative e per il tempo libero, residenze e comunità giovanili. Lasciò soprattutto una COMUNITÀ di EDUCATORI che ereditarono il suo patrimonio.

Da allora la riflessione e l'esperienza hanno rinsaldato e arricchito la tradizione e la prassi, sulla base di un contatto reale con i giovani, di un'inserzione in contesti diversi e di un impegno di fedeltà alle ispirazioni fondamentali.

È il patrimonio pedagogico-pastorale espresso in studi e documenti autorevoli. Esso configura la nostra identità ed è anche l'apporto caratterizzante del nostro carisma alla Chiesa e alla umanità.

Offriamo un quadro di riferimento degli elementi costantemente presenti nella "Memoria" salesiana.

1. IL PUNTO DI PARTENZA: LA PREDILEZIONE PER I GIOVANI E LA COSCIENZA VIVA DI UNA MISSIONE.

Come Don Bosco dovremo sentire ed esprimere la predilezione per i giovani e l'importanza e l'urgenza della missione educativa tra di essi.

I giovani infatti sono la "porzione più delicata del genere umano" e la "speranza di un migliore avvenire" (1).

Come per Lui, sarà chiaro anche per noi che la nostra missione non è soltanto "temporale", ma ha le sue radici e la sua ispirazione nel Vangelo e nell'amore di Dio che ci ha chiamato a lavorare nel suo disegno di salvezza.

2. IL SOGGETTO DELL'AZIONE: LA COMUNITÀ EDUCATIVA.

I Salesiani sviluppano la loro opera in comunità e attraverso di esse. Così fu dall'inizio, quando un gruppo di giovani religiosi formava con Don Bosco e i ragazzi "una famiglia".

La realtà presente, sotto la spinta della riflessione teologica e dei nuovi bisogni, ha messo in luce la necessità di comunità educativo-pastorali in cui partecipino religiosi, educatori laici, genitori e giovani.

Si tratta di riprodurre in questa nuova composizione il CLIMA e la realtà di una comunità che ha come impegno centrale l'educazione cristiana dei giovani.

La partecipazione, la corresponsabilità, l'ordinamento sapiente dei ruoli, i rapporti fraterni, il senso della missione comune e della comune fonte d'ispirazione sono gli elementi caratteristici.

3. UN ATTEGGIAMENTO FONDAMENTALE CHE CARATTERIZZA LA COMUNITÀ EDUCATIVA: LA SINTONIA CON I GIOVANI.

È la capacità di partecipare alla vita dei giovani, di creare con loro un clima di confidenza, di sincerità, di schiettezza, di serenità. “Amare ciò che essi amano senza rinunciare al nostro ruolo di adulti e di educatori” (2).

4. UN CRITERIO PEDAGOGICO CHE PERMEA LA METODOLOGIA EDUCATIVA: LA PREVENTIVITÀ.

È lo sforzo di far crescere le persone attraverso proposte che indirizzino tutte le loro risorse a esperienze positive di bene, in modo da “prevenire le esperienze deformanti” (3).

5. UN MODO DI CONCEPIRE IL FATTO EDUCATIVO: L'EDUCAZIONE COME SERVIZIO TOTALE.

“Investe tutte le vere esigenze e i reali bisogno del giovane, nel suo corpo, nel suo spirito, nel suo cuore” (4). Implica dunque risposte alle molteplici necessità dei giovani: di cultura, di attività, di convivenza, di ambienti educativi pieni di vitalità.

6. UNA FINALITÀ CHE UNIFICA, ILLUMINA E LIEVITA IL PROCESSO EDUCATIVO: LA SALVEZZA DEL GIOVANE IN CRISTO.

La concezione dell'educazione come formazione integrale di tutto il giovane comporta l'esigenza di una gerarchia di valori e proposte. Tutto è illuminato cristianamente e tutto deve contribuire per portare ai giovani la SALVEZZA ETERNA CHE VIENE DA GESÙ!

A questo devono contribuire l'intervento degli educatori come le modalità dell'organizzazione.

La salvezza risponde al concetto di liberazione cristiana dal peccato e dai molteplici condizionamenti della povertà, dell'abbandono, delle servitù sociali e culturali, per portarli ad essere BUONI CRISTIANI E ONESTI CITTADINI (5).

7. UN ITINERARIO DI MATURAZIONE CRISTIANA

Lo sforzo per la salvezza dei giovani propone come la meta la CRESCITA in CRISTO fino alla santità. Per questo propone una spiritualità giovanile i cui tratti qualificanti sono:

* L'APPROFONDIMENTO COSTANTE DELLA FEDE in modo tale che questa diventi consapevole e operante, abbia rilevanza nella vita e si esprima anche come SPERANZA (allegria, ottimismo, iniziativa) e come CARITÀ (pietà, servizio del prossimo, bontà di cuore).

* L'ESPERIENZA LITURGICO-SACRAMENTALE (Penitenza, Eucaristia, senso della festa e dei misteri cristiani...).

* L'IMPEGNO NEL QUOTIDIANO (la vita come "missione" e "responsabilità", il lavoro, il senso del dovere, la preparazione professionale...).

* IL SENSO DELLA CHIESA, Mistero e Comunità visibile.

* LA DEVOZIONE ALLA MADONNA, modello riuscito di fede e AUSILIATRICE del popolo cristiano.

8. UNA DIMENSIONE COSTANTE NEL PROCESSO EDUCATIVO: L'ORIENTAMENTO VOCAZIONALE.

I giovani devono essere aiutati, a tutte le età, a capirsi, realizzarsi, trovare il loro posto. Dare la possibilità ad ogni giovane di orientarsi nel modo più giusto per la vita e aiutare chi è chiamato ad una vocazione di maggior impegno, soprattutto sacerdotale, è per Don Bosco "lo scopo principale a cui tende la Congregazione" (6).

9. ALCUNE SCELTE PER L'INTERVENTO EDUCATIVO.

9.1. L'AMBIENTE EDUCATIVO come veicolo di valori.

Crediamo all'importanza dell'ambiente-clima come veicolo di valori (7), ambiente di allegria, di partecipazione, di relazioni fraterne, spirito di famiglia, modo comunitario di crescita (8).

9.2. IL RAPPORTO PERSONALE.

Cioè l'attenzione dedicata ad ogni singolo giovane secondo le sue necessità e richieste. Ciò porta all'individualizzazione dell'intervento educativo, fatta di ricerca del giovane, incontro e dialogo.

9.3. L'APPELLO ALLE FORZE INTERIORI.

Don Bosco sintetizzava questa scelta nel trinomio: ragione-amorevolezza-Religione. Esprime il proposito di procedere da motivazioni valide e comprensibili per i giovani, accettando anche la GRADUALITÀ delle proposte e delle risposte che la loro crescita comporta.

9.4. L'ESPERIENZA DI VITA ASSOCIATIVA.

"L'esperienza comunitaria (nei gruppi e movimenti) apre un mondo insospettato di possibilità e di valori. Non deve meravigliare che il nostro Padre sia arrivato per acutezza di intuizione e per saggezza di esperienza a conclusioni fondamentali e definitive (9).

9.5. LA PRESENZA-ASSISTENZA.

Tutte le scelte precedenti si attuano attraverso l'assistenza. Questa comporta la presenza fra i giovani, con capacità di animare la creatività giovanile e indirizzarla alla crescita della personalità.

“Bisogna reinterpretare il concetto pedagogico dell'assistenza salesiana alla luce della condizione giovanile attuale e secondo la modalità pedagogica che questa condizione esige” (10).

NOTE

(1) MB II, 45

(2) CG XXI, 570

(3) ACS 290, 5.1

(4) CG XXI, 87

(5) Cfr. CG XXI, 14

(6) MB XII, 87

(7) Cfr. ACS 290, 3.2

(8) CG XXI, 102

(9) ACS 290, 5.1

(10) ACS 290, 5.1

III. SUGGERIMENTI PRATICI PER L'ELABORAZIONE DEL PROGETTO

1. I MOMENTI DEL PROGETTO EDUCATIVO SALESIANO

Un progetto che voglia essere realistico ed efficace va elaborato rispettando i seguenti momenti:

- il momento dell'analisi della situazione,
- il momento della progettazione,
- il momento della verifica.

Dovrebbe anche essere elaborato in modo progressivo. Ciò significa che i tre momenti suddetti vanno successivamente ripresi, sviluppati, approfonditi. E questo anche più volte in modo da adeguare i piani educativi alla realtà in cui lavoriamo.

1.1. L'ANALISI DELLA SITUAZIONE.

Comporta la conoscenza delle situazioni, delle persone, dei problemi che costituiscono la nostra area d'interventi; come pure la conoscenza dell'esperienza che gli stessi giovani vivono in quell'ambiente, fatto di tendenze, di giudizi, di reazioni comuni, di solidarietà che chiamiamo CONDIZIONE GIOVANILE (1).

Comporta anche l'interpretazione delle aspirazioni, problemi e tensioni che emergono in questa realtà, per scoprire i valori evangelici di cui i giovani possono essere portatori, e le attese che, nella condizione giovanile, si manifestano più

rispondenti al Vangelo (2).

I risultati di quest'analisi possono diventare operativi in campo pastorale e suggerire linee di azione solo se sono ricompresi e meditati in uno sguardo di fede.

Bisogna dunque valutare i fatti secondo la loro capacità "di rendere più facile o più difficile per i giovani la crescita della loro umanità nella fede" (3). Di fatto, attraverso gli atteggiamenti che suscitano possono pregiudicare o favorire "l'intervento educativo e la stessa comprensione e accettazione del Vangelo" (4).

1.2. LA PROGETTAZIONE OPERATIVA.

Costituisce il secondo momento. Comporta:

1.2.1. La formazione e maturazione della Comunità Educativa.

Ogni vero progetto educativo è sempre opera comunitaria e di collaborazione. Dalla comunità partono le iniziative educative, nella comunità si realizza la maturazione umana e cristiana del giovane, e per creare comunità si favoriscono personalità coscienti e libere.

Nella Comunità Educativa la Comunità religiosa assume il ruolo di gruppo animatore. Ciò assicura l'identità evangelizzatrice della nostra educazione (5).

1.2.2. Scelte educativo-pastorali.

La comunità deve fare, tra le molte linee operative possibili, le sue opzioni di fondo, in consonanza con le proprie finalità e con la realtà rilevata nell'analisi della situazione.

Questo esige:

- Riformulare gli **OBIETTIVI EDUCATIVO-PASTORALI**.

Devono mirare alla promozione umana e cristiana dei giovani; a una crescita personale e sociale orientata positivamente alla piena maturità in Cristo.

- Precisare il **METODO** nelle sue grandi linee e nelle conseguenze pratiche:

* Studiare e scegliere le attività ed esperienze educative, cioè quelle attività, valori, conoscenze, atteggiamenti indispensabili per capire gli obiettivi e raggiungerli coscientemente.

* Determinare in forma più precisa i ruoli e le funzioni dei membri della Comunità Educativa.

* Determinare gli interventi educativi concreti.

- Studiare lo **STILE EDUCATIVO**. Vedere dunque come attuare la realtà e le caratteristiche

* dell'ambiente educativo

* del rapporto educativo.

1.3. LA VERIFICA DEL PROGETTO ALLA LUCE DELLA MEMORIA SALESIANA E DELLA PRASSI.

Costituisce il terzo momento. Comporta:

- la riapprossimazione agli elementi permanenti del Sistema Preventivo e delle sue esperienze più tipiche;
- la valutazione dei risultati;
- la ricerca e l'analisi delle cause di successo e insuccesso.

La verifica non è soltanto un'operazione finale o occasionale; ma costituisce un'attività permanente che dà al gruppo la possibilità di approfondire, illuminare e rettificare il proprio cammino.

2. SUGGERIMENTI-GUIDA PER LA ELABORAZIONE DEL PROGETTO.

2.1. ANALISI DELLA SITUAZIONE.

Si tratta di rilevare e di prendere coscienza di quanto stiamo operando per i nostri giovani, cioè:

- della **COMPRESIONE** che abbiamo dei loro problemi, aspirazioni, aspettative, crisi, ecc.
- delle **RISPOSTE EDUCATIVE E PASTORALI** che diamo.

Si tratta anche di fare una prima valutazione di tutto questo alla luce dei suggerimenti e delle direttive del CG XXI.

2.1.1. Constatiamo la nostra realtà.

Alla base della nostra azione educativa c'è sempre una determinata idea dell'uomo e del cristiano, più o meno esplicitamente formulata.

Facciamo emergere dalla nostra attuale prassi **QUALE UOMO E QUALE CRISTIANO**, di fatto, tendono a formare le nostre proposte.

I nostri giovani.

- Quali categorie di giovani sono regolarmente raggiunte dalla nostra "opera"? (gli abitanti della zona, le classi più popolari, le famiglie immigrate o povere, i ragazzi trascurati dai genitori, oppure giovani di varie estrazioni sociali).
- Qual'è il livello di religiosità e di fede dei nostri giovani? (ostili - indifferenti - incerti - aperti - impegnati).

- Cosa vengono a cercare da noi?
- Quali sono i tratti che spiccano in loro come riflesso dell'ambiente in cui vivono?
- A contatto coi giovani cosa vediamo di più significativo nei loro atteggiamenti, nelle loro aspirazioni, nella loro critica?
- Che atteggiamento hanno verso la nostra azione educativa? (scuola, gruppi formativi, attività del tempo libero...)
- Come si collocano davanti alla società che li attornia? (interessati, indifferenti, dipendenti, impegnati...)
- Che atteggiamento hanno verso i segni visibili della fede? (Chiesa, preti, istituzioni e richiami religiosi...)
- Si pongono interrogativi sulla loro fede? Come li esprimono? (su Dio, la Chiesa, i preti, i sacramenti...)
- Come appare che ci curiamo soprattutto di quello che pensano? delle idee, delle concezioni di vita che hanno? delle decisioni fondamentali che stanno prendendo nella propria vita?

Le nostre risposte. Dimensione umana.

- Quali dimensioni dei giovani sono maggiormente curate nella nostra azione? (dimensione intellettuale, sportiva, di relazione, professionale, religiosa, sociale...)
- Quali sono le proposte concrete che la nostra comunità offre ai giovani per la loro formazione in quanto persone umane? (insegnamento, attività culturali, sportive, di tempo libero...)
- In che modo, secondo noi, queste proposte aiutano i giovani a chiarire il senso della propria vita, a prenderla come “responsabilità”?
- Invitiamo i giovani ad assumersi delle responsabilità di fronte alla società e in atteggiamento di servizio?
- Queste proposte aiutano i giovani a confrontarsi criticamente e positivamente con altri modelli di vita?

Le nostre risposte. Dimensione cristiana.

- Che modello di cristiano presenta la nostra comunità agli occhi dei giovani? (cosciente, convinto, impegnato oppure, formalista, rassegnato, insensibile alle nuove istanze...)
- Che cosa appare della vita della comunità religiosa del suo impegno cristiano e

religioso ai giovani?

- Che immagine di cristiano viene offerta dagli insegnanti educatori? (tradizionale, anonima, militante...)
- Come manifestano la loro scelta cristiana i genitori?
- Quali sono le attività specificamente cristiane della stessa comunità giovanile e come sono viste dalla massa dei giovani?
- Le diverse forme di annunzio, di evangelizzazione e catechesi (insegnamento religioso, iniziative catechistiche fuori orario, nei gruppi, predicazione e conferenze...) tengono conto della situazione dei giovani appartenenti a famiglie scristianizzate o che hanno atteggiamenti d'indifferenza, di ostilità, pregiudizi?
- Cosa offriamo a quelli più disposti ad impegnarsi, ad approfondire e vivere più intensamente l'esperienza cristiana?
- Che attività liturgico-sacramentali offriamo per iniziare i giovani all'incontro con Dio, e a che tipo di giovani sono rivolte?
- Quali e quante sono le possibilità offerte ai giovani per impegni di servizio e di apostolato?

2.1.2. Illuminazione della nostra realtà con gli orientamenti del CG XXI.

Si tratta di leggere gli orientamenti e suggerimenti che il CG XXI presenta riguardo alla nostra azione educativa e pastorale, con la volontà di attuarli.

Essi ci faranno scoprire i valori sottolineati dal Capitolo in funzione di un determinato tipo di uomo e di cristiano.

Tra questi orientamenti elenchiamo quelli fondamentali alla luce dei quali va giudicata la nostra opera.

a) Innanzitutto la nostra azione deve essere EDUCATIVA. Cioè atta a rendere i giovani capaci di scelte, di scelte personali, motivate e maturanti, scelte in cui essi siano attori, protagonisti della propria vita insieme agli altri e si scoprono come tali.

L'EDUCAZIONE è la crescita della responsabilità.

b) Oltre all'opera di promozione specificamente umana, da svilupparsi come vero intervento pastorale, la nostra azione deve essere EVANGELIZZATRICE.

Il progetto educativo offre dunque la testimonianza e l'annunzio esplicito di Cristo e del suo mistero di salvezza.

Lo fa come invito e chiamata alla fede (conversione) e offrendo possibilità di

maturazione e impegno cristiano (processo di educazione nella fede).

Per questo cerca di

- * “destare e coltivare la fede,
- * iniziare all'incontro con Dio e alla vita liturgico-sacramentale,
- * aprire al senso della Chiesa e del servizio umano” (6).

c) Poiché tutti “i servizi educativi sono per noi impegni di evangelizzazione” (7), vanno rilevate la motivazione e la finalità pastorale sostanzialmente identica in ogni nostro lavoro educativo, sia che si collochi nell'area degli impegni e servizi per la promozione umana, sia che si collochi nell'area della testimonianza e dell'annuncio esplicito.

d) L'unità delle dimensioni educativa e pastorale del progetto viene espressa in queste due prospettive:

- Evangelizzare EDUCANDO
- Educare EVANGELIZZANDO

Evangelizzare educando. Ciò significa che non c'è autentica evangelizzazione senza preoccupazione e impegno serio di promozione umana integrale (8).

La nostra azione educativa, d'altra parte, si attua secondo certe caratteristiche che la rendono un'opera di evangelizzazione (9).

Questo comporta:

* Preoccuparsi di “tutto” il giovane, delle sue molteplici necessità (10); un'educazione che sia anche “liberazione dalle molteplici condizioni di povertà e di abbandono, dalle servitù sociali e culturali, perché i giovani diventino "onesti cittadini" (11).

Di fatto “la pastorale (di Don Bosco) non si riduce a sola catechesi o a sola liturgia, ma spazia in tutti i concreti impegni pedagogico-culturali della condizione giovanile” (12).

* Agire con la competenza professionale e pedagogica che richiedono le attività educative.

* Assumere una metodologia di gradualità, basata non soltanto sulla successione logica dei contenuti, ma soprattutto sulle possibilità di sviluppo del soggetto (13).

* Mettere sempre la fede in rapporto con la vita e le sue manifestazioni e fare della fede l'elemento dinamizzante e illuminante la crescita della persona.

Educare evangelizzando. Significa che l'impegno educativo "è orientato al fine cristiano della salvezza e permeato della sua luce e della sua grazia" (14).

Ciò comporta:

* Illuminare positivamente ogni proposta educativa secondo il senso cristiano, e orientare a Cristo tutto il processo educativo (15).

* Aiutare a scoprire il proprio posto nella Chiesa e nel mondo alla luce dei valori evangelici (16).

* Sviluppare la coscienza critica e il senso del dovere alla luce del Vangelo.

"Educare evangelizzando" significa "raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti d'interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici, i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio"(17).

e) Nel processo unitario di educazione-evangelizzazione acquistano particolare rilievo

- LA CATECHESI "considerata come illuminazione evangelica di tutta l'esistenza e come iniziazione alla vita ecclesiale" (18).

- L'ESPERIENZA DI COMUNITÀ DI VITA E DI AMBIENTE cristiano, e la formazione tra i giovani di gruppi-comunità ispirati al Vangelo (19).

- L'INIZIAZIONE E L'APPROFONDIMENTO DELLA VITA LITURGICO-SACRAMENTALE (20).

- LA PROPOSTA D'IMPEGNO CRISTIANO (21).

- L'ORIENTAMENTO PER LA SCOPERTA E LA SCELTA VOCAZIONALE.

Alla luce di queste direttive tentiamo una prima valutazione del nostro agire e della nostra situazione attuale.

- I nostri INTERVENTI arrivano alle singole persone nei loro problemi, interessi, attese?

- A quali bisogni dei nostri giovani rispondono questi interventi?

- Sono adeguati alla loro situazione concreta? (età, livello culturale e spirituale, capacità di ascolto e di accettazione, mondo dello studio e della fabbrica, mondo dei campi o dell'impiego...)

- In che modo aiutano i giovani a scoprire i valori autenticamente umani e le aspirazioni profonde della persona?

- Aiutano veramente ad organizzare tali aspirazioni in un progetto di vita valido?

- Lasciamo ai giovani spazio nell'ambiente per loro proprie esperienze, perché si

sentano liberi di offrire la loro tipica creatività?

- I diversi interventi costituiscono nel loro insieme una proposta “unitaria”, cioè convergono sulle stesse finalità?
- Come si appoggiano e rafforzano a vicenda?
- I giovani hanno l'impressione di ricevere semplicemente offerte di attività o risposte a “bisogni immediati”? Oppure di entrare davvero in una comunità giovanile educativa con particolari caratteristiche?
- In che misura le attività dirette alla maturità umana sono integrabili nell'ambito della visione cristiana della vita?
- Sono progressive, cioè si adeguano all'itinerario di crescita umana e cristiana dei giovani?
- In che misura ciascuna di queste attività trova la sua giusta collocazione e uno spazio sufficiente nell'insieme dell'azione educativa, proporzionato alla sua rilevanza?
- Qual'è l'atteggiamento degli educatori verso i giovani? Hanno fiducia nella capacità di risposta e di crescita dei giovani?
- Possiamo dire che le nostre attività siano fatte in modo tale da rendere più facile il cammino e/o la maturazione della FEDE?
- Quali sono i “segni” che ci indicano se le nostre attività favoriscono o meno un atteggiamento di apertura alla fede?
- Le proposte esplicitamente cristiane vengono fatte con misura e saggezza, ma anche con coraggio e schiettezza?
- Fino a che punto la vita dei giovani viene espressa nelle CELEBRAZIONI religiose?
- I problemi, le attese, gli interessi dei giovani sono raccolti dalle celebrazioni liturgiche?
- Le celebrazioni (liturgiche o non) aiutano i giovani a vivere, ad approfondire e maturare la loro fede?
- Che relazione esiste fra le celebrazioni sacramentali e gli impegni professionali, sociali, apostolici?
- In che modo queste celebrazioni aiutano e scoprirebbero e stimolano impegni di servizio?
- In che modo, con quali scelte, ci preoccupiamo di orientare cristianamente la scelta VOCAZIONALE dei giovani?
- Nell'orientamento vocazionale abbiamo il coraggio di prospettare ai giovani anche le vocazioni più impegnative laicali, religiose, sacerdotali, missionarie...? (22).
- Abbiamo fatto sorgere nel nostro ambiente GRUPPI, come “luoghi indispensabili di un'esperienza comunitaria e di una ricerca vocazionale”(23) e d'impegno

apostolico?

- Li seguiamo personalmente?
- Cerchiamo di portare gradualmente le esperienze di gruppo a una vera esperienza di Chiesa?
- Il nostro modo di agire tiene conto delle necessità della CHIESA locale, dei suoi orientamenti per la pastorale giovanile?
- In che facciamo consistere l'inserimento dei nostri giovani nella vita della Chiesa locale?

2.2. PROGETTAZIONE OPERATIVA.

Il rilevamento e la valutazione della situazione attuale deve concludersi in un tentativo di riprogettare

- la nostra azione riguardo la comunità educativa,
- gli obiettivi specifici,
- il metodo,
- lo stile educativo.

2.2.1. Formare e rendere dinamica la comunità educativa di cui fanno parte i Salesiani, collaboratori, genitori e giovani.

- Quali sono le proposte concrete per favorire rapporti nuovi tra le persone che compongono la comunità educativa? (di tipo spirituale, di convivenza, di formazione...)

- Quali sono le proposte di partecipazione previste per la Comunità Educativa? (progetto, gestione, amministrazione, verifica...)

- In che cosa e come possiamo chiedere collaborazione ai Cooperatori, agli Exallievi "che hanno fatto la scelta dell'evangelizzazione" e ai collaboratori laici?

- Prospettare e determinare le modalità di collaborazione dei genitori.

- Prospettare e determinare le modalità di collaborazione dei giovani.

- Chiarire e approfondire le motivazioni ecclesiali e pedagogiche su cui si basa la partecipazione,

- Attraverso quali mezzi intendiamo favorire la "libera adesione", "la convergenza delle intenzioni e delle convinzioni" di tutti quelli che partecipano con noi nel lavoro educativo e pastorale?

- Quali iniziative possiamo prendere nel nostro ambiente per la formazione e aggiornamento dei collaboratori laici?

- Che posto avrà la famiglia dei giovani nel nostro programma educativo-pastorale?
- Programmare gli incontri periodici con i membri della Comunità Educativa.
- Determinare in che modo la nostra Comunità Educativa dovrà essere in contatto con le altre forze che lavorano per la gioventù nella Chiesa locale.
- In quale modo favorire la comunicazione e il coordinamento fra i progetti dei diversi ambienti (scuola, parrocchia, centro giovanile...) della nostra opera, perché vengano integrati in una progettazione unitaria globale?
- Stabilire i rapporti con le nuove forme di decentramento e organizzazioni territoriali (circoscrizione, distretto...), determinando le persone e i modi di partecipazione.
- Come inserire il nostro progetto in quello educativo e pastorale della Chiesa locale?

2.2.2. Ristudiare e formulare gli obiettivi specifici.

Il CG XXI ci offre un elenco di obiettivi generali o finalità educative, sia sul piano della crescita personale e sociale, sia sul piano della maturazione religioso-cristiana (24).

Si tratta di ripensarli, vedendo come proporli nel nostro ambiente concreto in linea operativa.

Su ciascuno degli obiettivi generali ci faremo dunque queste domande:

- Quali conoscenze, atteggiamenti e capacità dovranno acquisire i nostri giovani per essere realmente
 - * liberi, responsabili personalmente e socialmente,
 - * capaci di percepire rettamente i valori,
 - * capaci di progettare il proprio futuro in una scelta vocazionale,
 - * capaci di inserirsi in una comunità,
 - * capaci di impegnarsi per la giustizia... ecc. (Cfr. CG. XXI nn. 90. 92) (vedi Appendice I, pag. 28).
- Quali sono, nei giovani e nell'ambiente, i risultati che vogliamo ottenere e che possono essere constatati al termine del nostro intervento?
- Di questi obiettivi specifici, quali sono i più urgenti da perseguire nel nostro ambiente, secondo la loro importanza riguardo i valori fondamentali e la situazione

concreta rilevatasi nell'analisi?

- Formulare gli obiettivi specifici scelti per il nostro ambiente in forma chiara, comunicabile, che ci permetta di confrontarci.
- Come e secondo quali criteri verificheremo il cammino dei giovani e della Comunità Educativa verso gli obiettivi?

2.2.3. Precisare il metodo.

* Scegliere e organizzare le attività ed esperienze educative (CG XXI nn.87-94).

- Quali attività ed esperienze educative vogliamo privilegiare per il raggiungimento degli obiettivi?
- Preferire quelle esperienze educative che sono più in linea col pensiero della Chiesa, della Congregazione e rispondono anche ai suggerimenti che oggi danno le discipline educative e pastorali.
- Cercare quelle esperienze educative che meglio rispondono alle dimensioni particolarmente richieste dai bisogni dei tempi secondo l'indicazione del CG XXI nel n° 104.
- Quali valori, conoscenze e atteggiamenti devono sottolinearsi in quelle attività?

* Determinare gli interventi educativi.

- Quali sarebbero le grandi linee d'intervento
 - . riguardo l'intera comunità giovanile?
 - . riguardo ai gruppi?
 - . riguardo alle persone?

* Ripensare i ruoli e le funzioni e stabilire le concrete responsabilità.

- Qual'è il ruolo e quali le funzioni della "comunità religiosa" nell'elaborazione, realizzazione e valutazione del progetto?
- Definire il ruolo e le funzioni dei responsabili dei principali settori (catechistico, culturale, ricreativo-sociale...)
- Qual'è il ruolo e quali le funzioni dei Cooperatori e di quelli Exallievi "che hanno fatto la scelta evangelizzatrice"?
- Qual'è il ruolo e quali le funzioni degli altri laici-collaboratori (genitori, insegnanti, animatori) nell'elaborazione, realizzazione e valutazione del progetto?

- Qual'è il ruolo e quali le funzioni dei giovani nell'elaborazione, realizzazione e valutazione del progetto?
- Come distribuire e organizzare concretamente le responsabilità e gli impegni tra le singole persone?

2.2.4. Studiare lo stile educativo.

Per lo stile e lo spirito del progetto salesiano si leggano i nn. 100-104 del CG XXI.

- Determinare le caratteristiche fondamentali del nostro ambiente educativo.
- Quali sarebbero i modi concreti per creare quest'ambiente?
- Come vogliamo impostare il rapporto educativo? (tra educatori, tra educatori e giovani, tra educatori e genitori...)
- Attraverso quali forme concrete deve realizzarsi?

2.3. LA VERIFICA DEL PROGETTO.

Il progetto si verifica secondo due prospettive.

La prima prospettiva che accompagna fin dal suo inizio la stessa elaborazione consiste nel confronto di ogni sua parte con le grandi ispirazioni della prassi salesiana.

La seconda prospettiva, secondo cui si dovrà in seguito verificare il progetto, sarà costituita da un attento esame dei risultati ottenuti.

- I nostri ambienti danno la dovuta importanza alla tradizione educativa salesiana? Cercano di cogliere in essa quanto è perenne?

Sopravalutano forse aspetti troppo secondari e transitori?

- Come pensano le Comunità Salesiane di chiarire e richiamare periodicamente gli elementi essenziali della "memoria" salesiana ai collaboratori non salesiani, alla Famiglia Salesiana, ai giovani, ai genitori?

- Ci sembrano coerenti con il quadro di valori della "memoria" salesiana le diverse opzioni e attività del nostro Progetto educativo:

- obiettivi
- metodo
- stile ?

NOTE

- | | | |
|--|---------------------|--------------------------|
| (1) CG XXI, 13 | (9) CG XXI, 131 | (18) ibidem 32 |
| (2) CG XXI, 21.30b | (10) CG XXI, 87 | (19) CG XXI, 102 |
| (3) CG XXI, 13 | (11) CG XXI, 14 | (20) CG XXI, 93 |
| (4) CG XXI, 20 | (12) ACS 290, p. 27 | (21) CG XXI, 101 |
| (5) CG XXI, 67 | (13) ibidem 30 | (22) CG XXI, 113 |
| (6) CGS, 63, 64, 65 | (14) ibidem 30 | (23) CG XXI, 115 |
| (7) ACS 290, pag. 21 | (15) ibidem 32 | (24) CG XXI, 90, 92, 93, |
| (8) CG XXI, 81. Cost.
art. 17, 18, 19, 20 | (16) CG XXI, 111 | 94 |
| | (17) ACS 290, p. 34 | |

APPENDICE I

A modo di esempio indichiamo un'ipotetica formulazione di alcuni obiettivi specifici a partire dagli obiettivi generali proposti dal Capitolo Generale XXI.

1. Sul piano della crescita personale il CG XXI propone:

“Aiutare particolarmente il giovane a costruire una umanità sana ed equilibrata, favorendo:

- una graduale maturazione alla libertà,
all'assunzione delle proprie responsabilità personali e sociali, alla retta percezione dei valori;
- la capacità di collocarsi in atteggiamento dinamico-critico di fronte agli avvenimenti, nella fedeltà ai valori della tradizione e nell'apertura alle esigenze della storia, così da diventare capace di prendere decisioni personali e coerenti” (CG XXI,90).

Come obiettivo specifico possiamo proporci:

che i giovani acquistino

- * una conoscenza oggettiva della realtà personale e della realtà circostante alla luce dei contenuti che i programmi formativi o culturali già offrono;
- * un atteggiamento critico che faccia loro cercare le motivazioni e i perché delle attività educative del Centro (scuola, centro giovanile, parrocchia);
- * la capacità di prendere decisioni personali,

coerenti e motivate in determinati campi (religioso, del tempo libero, ecc.)

Come risultato, i giovani:

- * dovranno conoscere il proprio temperamento,
le caratteristiche del periodo evolutivo che vivono,
e le attese e difficoltà che sentono;
- * dovranno conoscere anche le principali realtà positive e negative del Centro a cui appartengono. E conoscerle in forma “motivata, cioè fondata su ragioni, cercate e discusse in gruppo insieme agli educatori;
- * dovranno fare delle scelte coerenti riguardo alle pratiche religiose e ai divertimenti del tempo libero...

Come risultato, nell’ambiente

dovremo poter riscontrare una maggiore integrazione nella comunità giovanile mediante le diverse forme di partecipazione che si offrono ai giovani.

2. Sul piano della crescita sociale il CG XXI propone

“Aiutare i destinatari ad avere un cuore e uno spirito aperti al mondo e agli appelli degli altri. A questo fine educiamo:

- all’impegno per la giustizia e per la costruzione di una società più giusta e umana” (CG XXI, 90).

Come obiettivo specifico possiamo proporci:

che i giovani acquistino

- * una conoscenza delle vere e più urgenti necessità dei giovani della loro scuola, centro giovanile, parrocchia...
- * un atteggiamento di responsabilità e di partecipazione nelle attività, o movimenti esistenti o promossi che cercano di rispondere a quelle necessità;
- * la capacità di impegni concreti nel proprio ambiente (scuola, centro giovanile, parrocchia...)